

## **Editoriale**

*Esther Stella*

*Questo numero del Foglione è il numero natalizio, degli auguri di rito, delle speranze poste nell'anno nuovo. Io però preferisco pensare già al prossimo, quello di primavera. Perché il 21 marzo di 20 anni fa è stato inaugurato il Gruppo Ticino delle Donne per la Pace. Un'occasione per ricordarmi di alcune amiche, come Ruth Gallmann, di cui ancora oggi siamo in molte a sentire la mancanza. O come Ursula Brunner, l'instancabile. L'ho conosciuta ad una riunione delle donne di contatto, a Zurigo, più o meno 20 anni fa.*

*Se oggi possiamo comprare le banane del commercio equo anche alla Migros e alla Coop, lo dobbiamo a Ursula Brunner, la "Bananenfrau". Racconta la sua esperienza in un libro uscito purtroppo solo in tedesco, illustrato con molte fotografie. Questo suo impegno l'ha occupata per moltissimi anni. Proprio mentre pensava di ritirarsi definitivamente perché le sorti della "gebana s.a." sono in buone mani di giovani intraprendenti e capaci, le è giunto un nuovo grido di aiuto dalla Palestina. In tempo di niente Ursula ha riunito attorno a sé alcune persone, palestinesi, ebrei e cristiani, ed è nato il progetto "olio d'oliva della Palestina". A causa della guerra – perché di guerra si tratta – i contadini palestinesi non possono più vendere il loro olio d'oliva, modesta fonte di guadagno per le loro famiglie. Fra mille ostacoli sono infine arrivati 9000 litri di ottimo olio, travasati in 18000 bottiglie di mezzo litro e venduti in varie azioni fra ottobre e novembre scorsi, in tutta la Svizzera, a un prezzo di sostegno (fr. 19.—la bottiglia). L'olio è esaurito, ma nelle Botteghe del Mondo trovate ancora le cartoline esclusive al prezzo di fr. 10.—a sostegno di una famiglia palestinese bisognosa.*

*Cara, instancabile Ursula, riuscirai a fermarti? A rivederci a tu per tu, nel 2002, per un giorno almeno? A evocare le nostre battaglie nella consapevolezza che tanto resta ancora da fare. Ora però dovrebbe essere il turno delle/dei più giovani.*

*Da 20 anni anche riflettiamo sulla nonviolenza, sul pensiero e sull'azione di Gandhi e Martin Luther King e i loro successori.*

*Arriverà il giorno in cui tutti gli uomini capiranno che non c'è altra scelta che seguire il loro esempio? Al momento non sembra, eppure, come insegna Gandhi, la nonviolenza è l'arma più potente di cui disponga l'umanità (Mao Valpiana su "Obie-zione". Il no. 42 di "Obiezione" contiene molti articoli interessanti – vale la pena di leggerli).*

*Ancora un giubileo di 20 anni: il "silenzio per la pace" delle Frauen für den Frieden di Zurigo sulla piazza della Fraumünsterkirche. Con grande meraviglia ci segnalano l'attualità del "silenzio per la pace" che molteplici gruppi di donne (p.es. donne in nero) attivano in innumerevoli località del globo: a New York, Londra, Edinburgo, Francia (donne musulmane), Mendocino/California, San Francisco, Verona, Como, Torino, Bologna, Firenze, Grosseto, Roma, Padova, Vicenza (e tutta la rete di donne italiane), Portland/Oregon, Lancaster/ Pennsylvania, Malta, Zaragossa, Sevilla, Madrid, Barcelona, Valencia, Toronto, Danimarca, Mumbai/India, Belgrado, Sarajevo, Israele, Vienna, Finlandia, Leuven/Belgio, Amburgo e Buenos Aires.*

*Noi Donne per la Pace del Ticino siamo ancora presenti, grazie al nostro Foglione, anche a distanza di 20 anni dalla fondazione. Ne prendo atto con stupore e un pizzico di fierezza.*

*Vi auguro giorni festosi e sereni. Rinnovate la speranza di Pace con fiducia e nonostante le apparenze. Buon Natale e felice Anno nuovo!*

*In giugno 2001 Sumaya Farhat-Naser era nuovamente a Basilea per tenere una conferenza su "Opportunità e limiti del lavoro per la pace". Riportiamo alcune sue affermazioni:*

*"In fondo è proibito che io sia qui" – (aveva ricevuto il permesso di recarsi all'estero grazie all'intervento del Presidente di Germania, Johannes Rau, presso il governo israeliano).*

Farhat-Naser condanna la spirale della violenza e chiama “metodi criminali” la violenza palestinese. Afferma che il conflitto è insopportabile per le due parti e che “anche gli israeliani vivono con la paura, malgrado i carri armati, i missili e gli aerei da combattimento. Tutti desiderano la sicurezza. E la sicurezza ci sarà soltanto quando avremo raggiunto la pace.” Una meta illusoria con gli attuali leader politici. Il suo pensiero non allude solamente a Sharon, ma anche ad Arafat. “Arafat ha terminato il suo compito. Ma dato che è un vero patriarca egli non si dimetterà da solo. Possiamo solo sperare che presto potrà andarsene in pace ...”

Il lavoro per la pace è bloccato perché “Siamo solo poche centinaia da ambo le parti a difendere la nonviolenza, il dialogo e la pace. La maggior parte dei progetti comuni sono stati distrutti, dobbiamo ricominciare da capo.” Scambi fra le due parti avvengono quasi esclusivamente via e-mail.

Nell'inserto riproduciamo il suo testo  
*Il grido degli ulivi.*

**Dopo gli attentati di New York**  
**APPELLO DELLE DONNE**  
**DELLA MARCIA MONDIALE**  
**per costruire un mondo egualitario, solidale, democratico, pacifico**

Siamo entrate nel 3. millennio marciando contro la povertà e contro tutte le forme di violenza contro le donne perché queste due piaghe sfigurano l'umanità intera, la fragilizzano, generano reazioni terribili di odio, di crudeltà, di disperazione e bloccano ogni speranza di vivere in un mondo solidale, pluralista, egualitario, pacificato e pacifico. In tutti i paesi noi abbiamo marciato contro le ingiustizie, l'ignoranza, le violenze, gli integralismi, il razzismo, le discriminazioni, le esclusioni, le guerre, e contro tutti questi mali che servono da terreno fertile per tutti i terrorismi.

Le delegate di 35 paesi e territori, riunite a Montréal per il 3. incontro internazionale della Marcia Mondiale hanno condannato ancora una volta e con ancora maggior vigore tutti gli atti terroristici perpetrati sul pianeta dei quali l'11 settembre costituisce una barbarie in più. Le migliaia di cittadini e cittadine uccise selvaggiamente in questi attentati vanno ad aggiungersi alle migliaia e migliaia di persone strappate brutalmente dall'umanità, vittime di atti terroristici altrettanto barbari, in guerre abusivamente qualificate “umanitarie” o guerre di “bassa intensità”, di violenze, di blocchi economici, di occupazioni, di colonialismi, di genocidi, di oppressioni patriarcali (crimini “d'onore”, violenze domestiche, mutilazioni genitali, traffici (sessuali), di fame, di miseria generate dalle ineguaglianze intollerabili del sistema economico mondiale. La nostra compassione, scrivono le delegate, va a tutte le vittime e a tutte le loro famiglie.

“Noi, Donne della Marcia Mondiale ci siamo presentate davanti all'ONU esattamente un anno fa per denunciare vigorosamente le molteplici guerre che insanguinano i nostri popoli. Noi abbiamo identificato chiaramente gli attori che conducono i giochi e i cui interessi si rafforzano a vicenda: grandi potenze, industrie degli armamenti, compagnie multinazionali, governi corrotti, dittature, integralismi religiosi, crimine organizzato, mercanti di droga. Noi ci siamo presentate come testimoni viventi delle violenze e delle ingiustizie subite da migliaia e migliaia di donne causate dai conflitti armati. Noi abbiamo gridato: “Le donne del pianeta non vogliono più mettere al mondo bambini per la guerra”. Noi abbiamo reclamato il rispetto dei diritti umani, l'applicazione di tutte le Convenzioni ONU, la composizione politica negoziata dei conflitti.

**NOI NON SIAMO STATE ASCOLTATE!**

Oggi, quando assistiamo al ritorno in forza di guerrieri di tutti i generi, la nostra voce di alza più forte ancora per ricordare:

la polveriera che costituisce l'occupazione da parte di Israele dei territori palestinesi, la loro utilizzazione degli avvenimenti dell'11 settembre per legittimare e accentuare le aggressioni contro il popolo palestinese, il loro rifiuto di lavorare ad una soluzione politica negoziata del conflitto secondo le risoluzioni dell'ONU; la durata, l'ampiezza, l'intensità delle tragedie del Rwanda, dell'Angola, del Burundi, della Sierra Leone, della Repubblica democratica del Congo, della Liberia, del Sudan, dell'Etiopia, dell'Eritrea, del Sri Lanka; i massacri dell'Algeria; gli orrori vissuti a Timor Est; la situazione in Messico e in Indonesia (Molucche); la sorte delle prigioniere e dei prigionieri politici che agonizzano nelle prigioni turche,

marocchine, latinoamericane e in tante altre prigioni nel mondo; l'impatto sulle popolazioni civili dei conflitti nei Balcani, in Kurdistan, in Georgia, in Cecenia e in tanti altri paesi; la fragilità del processo di pace in Irlanda del Nord.

Noi sentiamo nella nostra stessa carne le violazioni senza nome che i Talibani impongono alle donne afgane da un decennio, in tutta impunità e forti dell'inazione della comunità internazionale. Le donne della Birmania, d'Iran, d'Irak, del Pakistan non conoscono miglior sorte. Noi sappiamo le conseguenze sulle popolazioni latino-americane del Piano Colombia orchestrato e finanziato dagli Stati Uniti. Noi ripetiamo la nostra indignazione di fronte alla situazione di oppressione vissuta dai popoli autoctoni in tutto il mondo. Noi portiamo in noi tutti i conflitti del mondo.

**NOI NON VOGLIAMO PIÙ GUERRE! [...]**

#### **Noi, Donne della Marcia Mondiale:**

**esigiamo** che i colpevoli degli attentati siano identificati chiaramente e processati. Il diritto deve prevalere sullo spirito di vendetta e sui giustizieri;

**appoggiamo** le voci sempre più numerose di cittadine e cittadini, negli Stati Uniti e altrove nel mondo, che reclamano un cambiamento radicale della politica estera americana;

**domandiamo** che l'ONU giochi un ruolo molto più attivo per impedire qualsiasi intervento militare, d'aggressione o d'occupazione militare attualmente in corso, garantisca il diritto d'asilo e assicuri il diritto delle persone rifugiate di ritornare nel loro paese d'origine;

**esigiamo** che tutti i paesi ratifichino e applichino la Convenzione sulle mine anti-persona;

**afferriamo** l'urgenza di regolamenti politici negoziati di tutti i conflitti nei quali le donne abbiano voce in capitolo;

**esigiamo** la fine immediata di embarghi e blocchi (Cuba, Irak) che danneggiano e feriscono donne e bambini;

*esigiamo l'interdizione globale della produzione e della vendita di armi e esigiamo dagli Stati la messa in opera di politiche di disarmo completo, sia per quel che riguarda le armi classiche, sia quelle nucleari, chimiche o biologiche.*

**Noi, Donne della Marcia Mondiale, proponiamo la costruzione lunga, paziente e incessante della pace, della giustizia, della democrazia e dell'uguaglianza tra donne e uomini come alternativa agli atti terroristici e agli interventi armati.**

#### **LA MARCIA MONDIALE DELLE DONNE CONTINUA**

Considerato come:

- i problemi di povertà e violenza contro le donne non solo non sono diminuiti ma continua drammaticamente ad aumentare;
- gli uomini al potere politico interpellati sia a livello nazionale che mondiale continuano a manifestare assenza di volontà politica quanto all'applicazione delle grandi convenzioni e protocolli internazionali particolarmente di quelli che si riferiscono alle donne;
- gli uomini al potere economico interpellati (Banca mondiale e Fondo monetario internazionale) non hanno dato alcun segnale che permetta di sperare in un cambiamento radicale dei loro orientamenti e delle loro azioni:

Considerata:

- l'esistenza di un movimento mondiale autonomo delle donne, suscitato dalla Marcia mondiale;
- l'esistenza di un movimento anti-mondializzazione con il quale bisogna costruire solide basi di alleanza:

noi, **DONNE DEL MONDO**, riunite nella Marcia mondiale delle donne, in questo 6 ottobre 2001:

- di fronte alle decisioni cruciali con cui l'umanità è confrontata;
- di fronte all'aggravamento senza precedenti della povertà nel mondo, e delle violenze esercitate contro le donne:

noi, **DONNE DEL MONDO**,

**dichiariamo che siamo determinate più che mai a continuare a marciare insieme e in tutti i continenti perché noi abbiamo la certezza che**

**UN ALTRO MONDO È POSSIBILE!**

**NOI DICHIARIAMO CHE LA MARCIA MONDIALE DELLE DONNE CONTINUA**

## **INFORMAZIONI**

### **Quand les araignées unissent leurs toiles elle peuvent lier un lion**

È stata fondata lo scorso giugno a Ginevra l' "Association Araignées artisanes de Paix" allo scopo di: promuovere l'educazione alla pace, operare per una miglior integrazione delle straniere e degli stranieri in Svizzera.

Per far questo l'associazione organizza: incontri interculturali, sessioni informative, campi, manifestazioni e ogni attività che permetta a ogni membro e partecipante di diventare artigiana/o della pace e di operare per la pace nella società.

### **Association Araignées artisanes de paix**

CCP 17-588 756 – 2

55, av. Wendt, 1203 Genève

#### Per contatto:

Ann Avery 022 733 06 16

Gerda Ferrari 022 344 95 49

Marcienne Mujiwaha 022 341 01 64

## **APPUNTAMENTI e altro**

**Riprendono con il 2002 i seminari organizzati dall' Associazione Dialogare-Incontri**

**per il corso**

“Pensare un mondo con le donne”

**Appuntamenti (USI LUGANO centro civico)**

**sabato mattina ore 09-12.30**

**CARLA LONZI,**

26 gennaio 2002, relatrice Marta Lonzi

**EDITH STEIN,**

23 febbraio, relatrice Anna Rosa Buttarelli

**HANNAH ARENDT**

23 marzo, relatrice Laura Boella

**Fili da ricami e fili del pensiero**

Concettualizzazione conclusiva di

Francesca Rigotti

13 aprile.

**ASEPaix** (Association Suisse des Educateurs à la Paix) fondata nel luglio del 2000 ha per scopo

“l'educazione alla pace soprattutto nelle scuole.” L'associazione vuole creare una rete con persone e organizzazioni che si prefiggono il medesimo scopo.

Indirizzo per contatto: **ASEPaix**

**Wassergrabenstrasse 18, 4102 Binningen**

Il Premio Nobel Alternativo è stato assegnato al teologo della liberazione LEONARDO BOFF. Il teologo, scomodo per la Chiesa ufficiale, che gli ha vietato di esercitare, mentre lui continua a porsi dalla parte dei più poveri e a predicare la necessità della trasformazione della chiesa. Nel 1992 lasciò il suo ordine e dal 1993 è sposato con una teologa. Insieme portano avanti con grande impegno un progetto per bambini e bambine della strada nelle favelas di Rio.

Per commemorare il 100.mo anniversario del primo Premio Nobel per la Pace che fu attribuito a Henri Dunant nel 1901 il museo etnografico di Ginevra organizza una mostra **PAIX**, con l'intento di permettere lo studio della pace attraverso frammenti della storia scelti in tempi e in luoghi diversi, e di rivelare gli sforzi spesi per realizzare la pace.

## **APPELLI e altro**

### **CAMPAGNA AMNESTY INTERNATIONAL**

RUSSIA - **Olga Kitova** è stata arrestata il 21 marzo scorso a casa sua da dieci poliziotti che l'anno poi portata negli uffici del procuratore pubblico dove è stata brutalmente malmenata. Ricoverata in ospedale per un attacco cardiaco dopo il pestaggio, Olga Kitova è stata curata anche per i numerosi ematomi che presentava alla testa e alle braccia. Dimessa è stata di nuovo arrestata il 22 maggio. Lo stesso giorno ha avuto un secondo infarto. Inizialmente le sono state negate le cure mediche... Le imputazioni contro di lei sono molteplici, ma tutti i capi d'accusa sarebbero legati ad una serie di articoli nei quali Olga Kitova, giornalista e deputata al Parlamento regionale di Belgorod, aveva denunciato episodi di corruzione di pubblici funzionari...

CONGO – **Rose Samba**, è stata arrestata l'11 novembre 1999 a Lumunbashi ed accusata di aver complottato per assassinare il Capo dello Stato. Rose Samba è in carcere da due anni senza che siano raccolte prove concrete dei suoi presunti crimini...

Per sostegno cliccare:

**[http:// www.amnesty.it/appelli](http://www.amnesty.it/appelli)**.

### **CAMPAGNA SALVAVITA**

**Safya Hussein Tudu** (Nigeria) era stata condannata a morte da un tribunale religioso per aver concepito un bambino fuori dal matrimonio. La campagna promossa da diverse organizzazioni e le lettere indirizzate al presidente della Nigeria hanno ottenuto per ora solo la sospensione della pena. Tutta Italia e anche la Svizzera è mobilitata per salvare questa vita. Ora si tratta di spedire all'ambasciata nigeriana a Berna per posta normale una lettera il cui testo si trova in internet. Per azione e sostegno, e per tutte le informazioni:

<http://it.news.yahoo.com/011213/79/1mxcl.html>

oppure contattare:

[ettore.mas@libero.it](mailto:ettore.mas@libero.it)

*Mondialiser la paix* un libro di Arielle Denis (Ed. La Dispute 2000, 284 pagine).

Pacifista impegnata, l'autrice è giornalista e ricercatrice in relazioni internazionali. Siccome rifiuta "la concezione dominante della sicurezza fondata sugli armamenti e le alleanze militari", con questo libro vuole portare a tutte le informazioni indispensabili per la costruzione della pace.

### **Viaggio di studio nel Libano**

Per fr. 2500.—viene offerto un viaggio di studio in Libano dal 9 al 20 aprile 2002. Si visiteranno luoghi storici e bellezze culturali. Sono previsti incontri con rappresentanti di diversi gruppi sociali, responsabili di progetti per la pace, organizzatrici della giornata mondiale della preghiera, lavoratori culturali e rifugiati palestinesi.

**Per contatto:**

**Renate Jordi e Said Arnaout,**

## *Il grido degli ulivi*

**Dr. Sumaya Farhat-Naser, Birzeit, Palestina**

Da mesi si impedisce agli abitanti dei villaggi vicino di recarsi a Birzeit in automobile. Per andarci devono cercare percorsi tortuosi attraversando diverse valli. Dicono che quanto succede laggiù ricorda la terribile politica di deportazione degli anni 1948 e seguenti. Hanno paura, molta paura e parlano di attacchi, di campi bruciati, di blocchi stradali per impedire che si testimoni quanto succede. Dicono che tutta la regione ad ovest di Birzeit è ermeticamente chiusa, dichiarata zona militare impenetrabile. Nessuno può servirsi della strada principale per Birzeit e Ramallah. La gente deve scendere le colline, giù per le valli e tentare di seguire un'altra strada o sentiero fino a quando incontrano un vicolo cieco: una strada distrutta o bloccata, o un posto di controllo dove i soldati impediscono di proseguire. Di solito in 10-15 minuti si arriva a Birzeit proveniente da Ghassaneh o Abud.

Adesso gli studenti impiegano 2-3 ore per arrivare all'Università di Birzeit – ammesso che ce la fanno. Alle persone malate si impedisce di usare le strade normali per ottenere l'indispensabile assistenza medica mettendo così in pericolo la loro vita. Ho visto persone malate e anziane che venivano trasportate in spalla da uomini per arrivare al prossimo incrocio. Questo non solo è tortura e toglie dignità umana, ma è chiaramente contrario ai diritti umani. È ancora molto di più: è il sistema per rendere la vita così difficile che alla fine le persone coinvolte decidono di andarsene. È un modo, forse un po' più sottile, per ammazzare la gente a poco a poco. *È un delitto.*

Ieri è venuta a visitarmi un'amica alla quale ho chiesto di accompagnarmi con la sua auto internazionale alla zona militare sbarrata. Dopo un chilometro abbiamo incontrato il primo posto di controllo. I soldati si confondevano di fronte alla macchina internazionale e alle carte d'identità straniere: ci sembrava incredibile di poter proseguire. Ci siamo fermate più avanti perché volevo mostrare alla mia amica la nostra terra e i nostri ulivi. Quest'anno ci è stato impedito di coltivare la nostra terra a causa del blocco. Così sembra che la trascuriamo e diventa più facile confiscarla. È passata una macchina e ci ha controllato. Essendo donne ci hanno lasciato in pace. La strada era tranquillissima – non c'erano né automobili né persone – potevamo però vedere a distanza delle persone in movimento, e qualche macchina che tentava di avanzare su strade sterrate e sassose.

Abbiamo continuato per Um Safa, Beit Rima, Deir Ghassanah e Ajul. Non si poteva entrare nei villaggi perché le strade erano completamente distrutte.

E così avanti fino ad Abud. Un altro controllo all'entrata di Halamish. Poco dopo abbiamo osservato per 2 km dei profondi solchi scavati dalle due parti della strada e una desolante distruzione. Centinaia di ulivi sradicati e distrutti, la terra attorno bruciata, una dozzina di carri armati e molti soldati su bulldozer militari: stavano distruggendo e sradicando gli alberi, devastando la terra e annullando le terrazze. C'erano diverse tende militari e sembrava che stessero preparando il terreno per l'edificazione di una nuova grande base militare o un nuovo insediamento.

Alcuni soldati erano furiosi di vederci qui, altri sembravano stupiti, alcuni ci invitavano a restare e altri ci ordinavano a lasciare immediatamente il posto. Siamo andate via ma sotto sorveglianza: un mezzo militare davanti, un altro dietro di noi, fino al prossimo incrocio. Vietato fotografare o girare un video, ma sulla via del ritorno siamo riuscite a fare qualche foto.

Questa esperienza è per me molto dolorosa; mi si spezza il cuore. Il territorio attorno a Birzeit è il mio paesaggio e la mia natura. Ho 53 anni, sono cresciuta con questi alberi. La botanica è la mia professione e la mia vita. Durante 21 anni ho portato i miei studenti dell'Università di Birzeit in queste contrade dalla ricca flora, storia e cultura. Esattamente qui ho insegnato ai miei studenti l'amore, l'impegno e l'identificazione con la terra e la natura. Abbiamo fatto molte gite scientifiche nei campi, abbiamo passeggiato nel bosco di Um-Safa, il più antico bosco della Palestina distante solo 7 km da Birzeit. Là abbiamo definito e classificato delle piante, raccontato molte storie di ogni pianta, parlato della loro utilità. Abbiamo anche raccontato delle barzellette e dei miti, parlato di giochi e benedizioni in relazione con la flora della Palestina. Conosco i nomi e la storia di tutti questi alberi e arbusti.

Ieri, andando sul posto, ho dovuto infrangere un ordine militare e ho pianto molto perché al mio popolo e a me è vietato da mesi di recarci nel nostro territorio e dai nostri alberi. Sulla strada verso il bosco il mio cuore batte sempre più forte. Là c'è un carro armato con armamenti pesanti ben in vista per sbarrare l'ingresso. Ho salutato i miei alberi, li ho chiamati per nome, ho detto loro quanto mi duole la distruzione dei vecchi alberi e quanto li ho amati. Con le lacrime agli occhi penso ai bellissimi tronchi solcati e ai rami che ora pendono tristi. Sorrido agli alberi rimasti e li incoraggio a resistere, a sopravvivere. Ritournerò da loro con i miei studenti e i miei figli.

Sono ancora piena di dolore e scrivo perché nessuno osi dire un giorno: *non ne sapevo niente*.

---

## **WOMENforWOMEN**

### **donne contro i fondamentalismi**

La lotta per i nostri diritti e la nostra democrazia passa oggi per l'appoggio e il sostegno alla lotta delle donne afgane.

Per anni, le loro associazioni, e RAWA in particolare, hanno fornito documenti, prove, testimonianze ed analisi sulla situazione in Afghanistan. Insieme alle donne democratiche algerine, iraniane, egiziane, sono state per tutti la principale fonte di informazione sugli effetti devastanti dei fondamentalismi e sulle responsabilità degli USA e dell'Occidente nell'aver costruito, finanziato e legittimato regimi fondati sulla violazione dei diritti delle donne, ignorando o sopprimendo qualsiasi movimento di opposizione democratico.

Le donne afgane sono state e sono in prima linea nella resistenza contro i regimi del terrore instaurati prima dai Mujajeddin della Alleanza del Nord e poi dai Talebani. Per anni si sono battute per un progetto di società laico e democratico, sfidando, a rischio della vita, le norme che negano loro il diritto di essere persone. Sappiamo, e i rapporti ONU lo documentano, che sia in Afghanistan che nei campi profughi ci sono associazioni e reti di donne che contano migliaia di adesioni, e che conducono scuole clandestine, forniscono assistenza medica, organizzano corsi di alfabetizzazione per le donne, portano avanti progetti di microeconomia. In una popolazione femminile sofferente per gravi problemi depressivi, le statistiche parlano di percentuali che rasentano il 98%, hanno mantenuto viva la consapevolezza dei diritti e la speranza in un cambiamento. Di fronte alla distruzione sistematica di ogni espressione di società civile operata dal regime dei talibani, hanno continuato a costruire la possibilità di un futuro diverso.

Oggi, le associazioni delle donne che operano in Afghanistan e in Pakistan condannano la guerra degli Usa e dei loro alleati, che non fa che aggravare le già disperate condizioni di milioni di civili e in particolare delle donne che ora sono ancora più esposte alla miseria, alle violenze, agli abusi, alla morte. E dichiarano che la lotta contro il regime terroristico dei Talibani non passa per i bombardamenti, ma per il sostegno ai diritti delle donne e alla resistenza del popolo afgano.

Nel frattempo, le manovre diplomatiche per delineare il futuro assetto politico dell'Afghanistan sono già in corso, e si parla di un coinvolgimento nel tavolo dei negoziati della Alleanza del Nord e addirittura dei Talebani "moderati".

Il tavolo delle trattative pretenderebbe di rappresentare tutte le componenti della popolazione. Ma il discorso si svolge solo tra uomini. La rappresentanza delle donne non è nemmeno menzionata. Esse evidentemente sono viste solo come vittime del regime fondamentalista e come uno dei lamentabili "danni collaterali" prodotti dalla guerra degli USA, mai come soggetti politici.

### **CAMPAGNA PER I DIRITTI CIVILI E POLITICI DELLE DONNE AFGHANE**

Le firmatarie e i firmatari di questa campagna appoggiano le donne afgane nella loro richiesta di partecipare a pieno titolo e a tutti i livelli nei processi politici che interessano e interesseranno il paese.

Affermiamo con forza che non esiste diritto internazionale, se non sono tutelati i diritti delle donne, e che nessuna soluzione politica può considerarsi legittima, se non ottiene il consenso e la partecipazione diretta delle donne.

**Chiediamo quindi che le associazioni di donne operanti sul territorio siano chiamate a far parte con pieni diritti al tavolo dei negoziati politici per definire l'assetto futuro del governo in Afghanistan, ma anche che esse siano considerate come interlocutrici fondamentali, e come partner attive dagli organismi internazionali, sia nella gestione degli aiuti umanitari per fronteggiare l'emergenza attuale, sia nei processi di ricostruzione del paese.**

Richiamandoci al rapporto ONU dello "Special Rapporteur sulla violenza contro le donne, le sue cause e conseguenze", Mrs Radhika Coomaraswamy, in missione in Afghanistan e Pakistan nel 1999, chiediamo inoltre:

- che qualsiasi governo futuro in Afghanistan debba impegnarsi in prima istanza ad abolire tutte le misure discriminatorie nei confronti delle donne e a garantire la loro piena partecipazione nella vita civile, culturale, politica, economica e sociale;
- che gli organismi internazionali coinvolti negli aiuti umanitari e nella ricostruzione assumano come primo e imprescindibile obiettivo l'empowerment delle donne afgane e che utilizzino, dove è possibile, le donne stesse nei loro progetti;
- che i governi si impegnino a concedere l'asilo e lo statuto formale di rifugiate politiche a tutte le donne vittime dei regimi fondamentalisti che violano sistematicamente i loro diritti umani e mettono a repentaglio la loro sicurezza e la loro vita.

Invitiamo tutte le associazioni delle donne e le altre associazioni, i partiti, i sindacati che si battono per la democrazia e la difesa dei diritti umani a sottoscrivere questa campagna, a far pressione sugli organismi governativi perché si impegnino formalmente ad accettare e promuovere le sue richieste, e a promuovere iniziative di informazione e di sostegno alle associazioni delle donne afgane, perché il sostegno alla loro lotta diventi l'obiettivo di una grande mobilitazione internazionale per i diritti umani e civili.

Associazione Testarda

Associazione Casa della Donna di Pisa

Con il sostegno di Mujeres en Red

per firmare: <http://www.petitiononline.com/AFGWOMEN>

adesioni anche a [testarda@dada.it](mailto:testarda@dada.it)